

Settima opera di misericordia corporale: seppellire i morti

La settima opera di misericordia corporale è: Seppellire i morti. Sembra un comandamento superfluo, perché -di fatto- tutti vengono sepolti. Quest'opera di misericordia ci porta a vivere intimamente la Pasqua di Cristo nei fedeli che muoiono. È importante dare degna sepoltura al corpo umano perché è stato dimora dello Spirito Santo. Siamo "tempio dello Spirito Santo" (1Cor 6,19).

Partecipando al Rosario e alla santa Messa insieme ai familiari del defunto, tutta la Chiesa prega per i suoi figli incorporati, per mezzo del Battesimo, a Cristo morto e risorto, perché con lo stesso Signore nostro Gesù passino dalla morte alla vita. Così i nostri defunti vengono accolti in Paradiso, in compagnia di tutti gli angeli e i santi.

Tale prassi implica infatti, più o meno consapevolmente, tre valori di grande significato: il rispetto della dignità della persona che comprende anche la cura dei suoi resti mortali (da sottrarre agli animali o alla possibile profanazione da parte di nemici o di malintenzionati), la convinzione che in qualche modo ci sia una continuità della vita anche dopo la morte, la consapevolezza che il defunto non esca dalla comunità umana.

Questi tre aspetti positivi hanno ottenuto nella visione cristiana nuova luce e nuovo significato. Intanto non bisogna dimenticare che anche Gesù è stato sepolto. Anzi, stando ai racconti evangelici, il suo corpo è stato oggetto di particolare cura, pur essendo il corpo di un condannato: Giuseppe di Arimatea che lo chiede a Pilato e mette a disposizione della sepoltura di Gesù il suo sepolcro nuovo; lo stesso Giuseppe che con Nicodemo provvede alla sepoltura; le donne che, trascorso il sabato, si recano al sepolcro con aromi per completare la sepoltura. Il mattino di Pasqua cambia però tutto. Le donne trovano il sepolcro vuoto e incontrano poi il Risorto che le manda ad annunciare che Lui ha vinto la morte, che Lui, il Crocifisso, è risorto. La pasqua apre così un significato nuovo alla sepoltura, che diventa non più solo un gesto di pietà, ma un segno di speranza nella risurrezione.

Già le prime sepolture cristiane lo testimoniano. Visitando diverse catacombe, anche quelle di solito non aperte al pubblico, si possono leggere semplici espressioni segnate sulle lastre che chiudono i loculi: "vivi in Cristo", "vivi nel Signore Gesù", "hai creduto in Dio, vivrai in Cristo", vivi nello Spirito Santo", ecc. Splendide testimonianze della consapevolezza della vita in Cristo e dell'attesa della risurrezione.

Ecco le opere di misericordia corporale. Le opere della carità, di cui la prima è purificare il nostro amore, cioè amare veramente. Senza dimenticare che l'amore vero si traduce in gesti concreti: siamo chiamati a ricordarci che noi siamo amore e che, amando, ci trasformiamo in Amore. Per questo la morte non avrà su di noi l'ultima parola. Una tomba è troppo piccola per contenere il nostro amore. Risorgeremo.

